

Non sparate sugli italiani

Stile provinciale? Non sempre.

E se la storia c'è, non è un limite



Piano con le offese. Un film può piacere oppure no, ci mancherebbe. Ma il dibattito che si è scatenato dopo Venezia, con accuse eccitate contro il "provincialismo generale" dei nostri autori, è stato esagerato (e il modo ancora offende). Non è da un Leone (o da una Palma) in più o in meno, che si giudica il livello poetico-culturale di una nazione. Un artista parla di ciò che lo colpisce, di solito di ciò che conosce. Poi dipende se riesce a emozionare.

A ragionare solo sui contenuti, si sbaglia. Prendete *The Master*, il film che racconta gli inganni e le passioni che si intrecciano dietro i maneggi di un predicatore esaltato.

Le chiese e le sette alla Scientology non hanno fortuna in Italia; grazie a Dio, è il caso di dire. Questo non significa che il dramma di Anderson sia roba solo da provincia americana profonda. Il tema ci può interessare: dipende da com'è raccontato. Non che rimpianga il passato (prossimo), in cui in nome dell'amor patrio si difendevano operette banali. Ma è strano che la crociata "anti provincialismo" sia

scattata in un momento in cui molti film (non solo Bellocchio&Cipri) hanno tentato di spezzare il dominio della commedia spensierata. In primavera c'è stata una sorta di rinascenza, a cominciare da *Cesare non deve morire* (Orso d'oro a Berlino) dei Taviani, che è stato girato a Rebibbia, ma starebbe bene anche nel carcere di San Quintino in California. E, senza dimenticare gli audaci tentativi di ricostruire la nostra storia recente (*Romanzo di una strage* di Giordana, *Diaz* di Vi-

cari), Gianni Amelio ha raccontato benissimo l'Algeria inquieta di Camus nel *Primo uomo*. Ora arriveranno *Reality* di Garrone (premiato a Cannes) e *Io e te* di Bernardo Bertolucci; anche

nuovi nomi premono. Insomma, non stiamo così male. Il problema è che spesso per queste opere gli incassi sono poveri. Ma non è che nel dopoguerra capolavori tipo *La terra trema* di Visconti o *Umberto D.* di De Sica trionfassero al botteghino. Adesso, certo, la crisi può aggravare la situazione. Che nessun dorma; o stia lì, a guardarsi l'ombelico.

Claudio Carabba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capolavori alla prova botteghino

Sopra, a destra, una scena di *Umberto D.* (1952) di Vittorio De Sica. A sinistra, *Io e te* (2012) di Bernardo Bertolucci.